

A 106 ANNI DALL'APPELLO AI «LIBERI E FORTI» DEL SACERDOTE DI CALTAGIRONE...

La visione profetica di Sturzo è distante da qualsiasi populismo

MARIASTELLA GELMINI

L'inusuale attenzione che la politica nazionale sta riservando alla data del 18 gennaio, a centosei anni dalla diffusione dell'appello ai "liberi e forti", ha indubbiamente un risvolto strumentale, ma è anche indicativa della persistente attualità politica del pensiero di don Luigi Sturzo e della forza del "messaggio" del popolarismo. Quell'appello, riletto oggi, conserva una straordinaria valenza e una visione profetica. Vale la pena forse sottolineare, in tempi in cui la politica estera è tornata decisiva, che larga parte di quell'appello è dedicato proprio alla situazione internazionale con una diretta correlazione fra la pace riconquistata e la democrazia. Le speranze riposte da Sturzo nella nascente Società della Nazioni, la convinta adesione alla linea di Thomas Woodrow Wilson (il presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921, ndr), il rifiuto degli imperialismi e il riconoscimento dell'importanza della vittoria italiana («conquistata con immensi sacrifici fatti per la difesa dei diritti dei popoli»), rivelano un'aspirazione alla pace assai diversa dal pacifismo "arcobaleno" di oggi. All'indomani della discesa in campo delle masse avvenuta con la Grande Guerra, il popolo di cui parla don Sturzo è qualcosa di molto diverso dalle sue assolutizzazioni, sia nella versione propugnata dal comunismo, sia da quell'insieme di individui della concezione liberale. Il popolo di don Sturzo è esso stesso democrazia, il popolarismo è la dottrina della democrazia. Niente a che vedere sia con l'uso perverso e strumentale del popolo da parte dei partiti totalitari del '900, sia con le declinazioni del populismo contemporaneo. Coloro che si riuniscono per confrontarsi

anche con l'eredità del popolarismo, dovrebbero ribadire - per essere credibili - da un lato il chiaro posizionamento occidentale e il sostegno incondizionato all'Ucraina e alla Nato, ma anche a Israele, dall'altro la distanza siderale da ogni forma di populismo. Siamo certi che i protagonisti di queste giornate non abbiano dubbi: il problema è che la coerenza di un progetto politico si misura anche dai compagni di strada. E se, pur di costruire un'alleanza contro il centrodestra, si accetta di stare con i "pro-pal", con i pacifisti che avrebbero abbandonato l'Ucraina due anni fa, con chi odia l'Occidente, con gli estremisti della cultura "woke" e con chi assalta le forze dell'ordine, ho l'impressione che il riferimento al popolarismo sia solo uno specchio per le allodole. Per non dire di un altro tema caro a don Sturzo: il tema dell'autonomia. I "liberi e forti" volevano «l'autonomia comunale e il più largo decentramento nelle unità regionali». Don Sturzo era un convinto autonomista, un sostenitore della sussidiarietà, un avversario dello Stato centralista. Non è qui il caso di approfondire le tematiche relative alla legge Calderoli, ma forse occorre evidenziare quanto a sinistra il tema della sussidiarietà e delle autonomie sia stato abbandonato in nome di un neo-centralismo alimentato dalla strumentale guerra al regionalismo differenziato. Regionalismo differenziato che, ironia della sorte, fu introdotto in Costituzione proprio da un governo di centrosinistra di cui faceva parte un partito che si chiamava "partito popolare".

Senatrice Noi Moderati-Centro Popolare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

